

Giovanni Sgro', *Friedrich Engels e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Orthotes Editrice (Germanica, 14), Napoli-Salerno 2017, pp. 184 - ISBN 978-88-9314-078-2.

Recensione di Giuseppina Prejanò

Il recente volume di Giovanni Sgro' si propone di ricostruire alcuni nodi teorici fondamentali dell'opera filosofica dell'“ultimo” Engels (1873-1895), in particolare la sua interpretazione della dialettica hegeliana e la sua valutazione del ruolo svolto da Feuerbach nel processo di dissoluzione del sistema speculativo hegeliano e nel conseguente processo di formazione della concezione materialistica della storia.

Attraverso una ricca ricerca storiografica e una approfondita analisi filologica Sgro' mette in evidenza come, anche nell'ultimo Engels, concetti e impostazioni filosofiche presenti nella sua riflessione risalgano di fatto alla sua formazione filosofica, avvenuta sotto la diretta influenza della Sinistra hegeliana. In particolare, Engels tiene sempre fermo come punto di riferimento la figura epocale di Hegel, che è presente sia nel corso della sua formazione filosofica – che lo vedeva impegnato nella difesa della filosofia hegeliana, letteralmente sotto attacco della reazione filosofica e politica negli anni dei suoi studi filosofici da autodidatta (1841-1846) –, sia nella ripresa degli studi hegeliani nel corso degli anni Cinquanta del XIX secolo, periodo in cui Engels approfondisce ed elabora il suo progetto di una dialettica della natura in opere quali *Dialettica della natura* (1873-1882) e l'*Anti-Dühring* (1876-1878).

Sgro' dedica il primo capitolo (pp. 21-47), intitolato *Il sistema dialettico della natura (1873-1882)*, proprio a questa fase, approfondendo in particolare l'elaborazione da parte di Engels del concetto di azione reciproca (*Wechselwirkung*) e riservando la parte iniziale della trattazione ad una ricostruzione teorica di tale concetto, che rappresenta una categoria centrale dell'idealismo tedesco, attraverso Kant, Fichte, Schelling ed Hegel.

Nel secondo capitolo (pp. 49-64), intitolato *Engels senza Marx (1883-1895)*, al centro della trattazione vengono posti gli ultimi anni, cruciali e onerosi, della vita di Engels. Sono anni che, in seguito alla morte di Marx (14 marzo 1883), lo vedono impegnato, in qualità di “custode” e referente dell'eredità scientifica e politica di Marx, con la nascita dei partiti socialdemocratici e socialisti in Europa e negli Stati Uniti d'America e con la organizzazione e la fondazione della Seconda Internazionale (1889-1914).

Basandosi sui volumi 30, 31 e 32 della prima sezione della MEGA², contenenti gli scritti di Engels del periodo 1883-1895, l'autore offre una presentazione complessiva degli interessi scientifici e degli impegni politici del “tardo” Engels. Sgro' introduce il capitolo con una ricostruzione del contesto storico-politico e del ruolo svolto da Engels nella organizzazione e nella fondazione della Seconda Internazionale durante il suo tranquillo esilio a Londra, che gli permise di continuare a lavorare alla composizione di scritti propri e alla riedizione ed edizione postuma degli scritti di Marx, tra i quali il secondo e il terzo libro de *Il capitale*.

Nel 1885 la «Neue Zeit» – la più importante rivista teorica del Partito socialdemocratico di Germania – chiese ad Engels di recensire la traduzione tedesca della versione rielaborata della tesi di dottorato su Feuerbach del danese Carl Nikolai Starcke (1858-1926), invito che Engels accetta di buon grado per pronunciarsi, dopo più di quarant'anni, sul rapporto suo e di Marx con Hegel e su quell'«anello intermedio» tra la filosofia hegeliana e la concezione materialistica della storia rappresentato da Ludwig Andreas Feuerbach (1804-1872).

Il *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* di Engels costituisce, secondo Sgro', un *pamphlet* di politica culturale, in cui Engels esprime le proprie riserve critiche sulla filosofia di Feuerbach e sul suo materialismo – che aveva avuto una notevole influenza sui Giovani hegeliani e anche su Engels e Marx –, mettendo l'accento sulla complessità e sulla superiorità della filosofia hegeliana. A questo scritto di Engels e alla interpretazione che i Giovani hegeliani avevano elaborato della famosa e famigerata identità hegeliana di reale e razionale, Sgro' dedica il terzo capitolo (pp. 65-101), intitolato *Il Feuerbach di Engels (1886)*.

A distanza di quarant'anni da quando insieme a Marx avevano fatto seguire alla loro prima fase di entusiastica adesione e ammirazione nei confronti di Feuerbach un momento di dura critica e di presa di distanza dal suo materialismo "antropologico", anche per l'"ultimo" Engels Feuerbach continua a essere teoricamente povero rispetto alla ricchezza contenutistica e alla densità concettuale del sistema filosofico hegeliano. Il materialismo di Feuerbach è, secondo Engels, astorico, aprocessuale e adialettico, mentre la sua antropologia, ponendo al centro l'Uomo astratto, mal si concilia con i presupposti della concezione materialistica della storia.

Nel suo testo su Feuerbach Engels riabilita Hegel e il suo rivoluzionario metodo dialettico e ribadisce la necessità di contrastare le nascenti letture neokantiane della filosofia di Feuerbach, che alimentano una visione del mondo molto vicina al positivismo comtiano e celebrano una filantropia diffusa nei ceti medio-borghesi. La critica del "tardo" Engels a Feuerbach, tuttavia, come non manca di rilevare Sgro' nel corso del quinto capitolo, è carente sul piano storico-filologico e tiene in considerazione per lo più l'esposizione di Starcke: così facendo, Engels presenta – o, secondo alcuni interpreti, "canonizza" – la filosofia di Feuerbach come tappa intermedia tra Hegel e Marx e ne offre una visione parziale e selettiva.

Il quarto capitolo (pp. 103-119), intitolato *In difesa della concezione materialistica della storia (1867-1895)*, prende spunto dall'ultima parte del testo di Engels su Feuerbach e offre una ricostruzione della "strategia" adottata da Marx e da Engels per esporre la loro concezione materialistica della storia e per difenderla dalle continue critiche, a cui essa era costantemente esposta e sottoposta. Sgro' si sofferma in particolare sui tentativi intrapresi da Engels per contrastare la tendenza a fare della loro teoria un dogma da imparare a memoria e insiste con decisione sulla relativa autonomia della sfera della sovrastruttura e, soprattutto, sull'azione reciproca esistente tra gli elementi della struttura economico-sociale e i prodotti della sovrastruttura giuridica, politica, artistica, religiosa, filosofica ecc. di una determinata società.

Nel quinto capitolo (pp. 121-151), intitolato *Spettri di Engels*, l'autore offre una valutazione storiografica dei risultati raggiunti. Prima di passare alla discussione degli aspetti più schiettamente teorici, cioè alla interpretazione della dialettica hegeliana e alla valutazione della filosofia di Feuerbach, Sgro' si sofferma analiticamente sulle *differenze* esistenti fra Engels e Marx riguardo alla concezione della dialettica e sul ruolo svolto da Engels nella fondazione del "marxismo", vale a dire nel processo di trasformazione della originaria teoria *critica* marxiana nella *Weltanschauung* marxista.

Corredato opportunamente da un'appendice (pp. 155-171) sul rapporto tra natura e storia in Karl Marx, l'importante ricerca di Giovanni Sgro' offre nel complesso una accurata ricostruzione storico-filologica e filosofico-politica di una fase cruciale non solo per la faticosa costituzione del pensiero "marxista" e per la fondazione del "marxismo", ma anche per il profondo rinnovamento culturale verificatosi nel corso degli ultimi trent'anni dell'Ottocento.

Nel quadro filologicamente rigoroso e storicamente accurato delineato da Sgro', non è tanto – come pretendeva Engels – la filosofia di Feuerbach, quanto piuttosto *Engels stesso* a rappresentare il vero punto d'approdo della filosofia classica tedesca.